

CIRO LOMONTE

## LA CHIESA DEL SS. SALVATORE A PALERMO.

### UN PRESIDIO PER DIFENDERSI DALLA GNOSI SPURIA?



«Giudico in quanto Uomo i corpi,  
in quanto Dio i cuori»

**L**A chiesa del Santissimo Salvatore è un gioiello edificato dalla fede nel cuore della *neapolis* sicano-fenicia. L'architettura si affaccia sull'antica *plateia* palermitana, ai bordi di uno dei quattro *mandamenti*, quello meridionale, denominato Palazzo Reale.

Originariamente sorse come luogo per le celebrazioni di rito greco cattolico del monastero delle monache basiliane, voluto da Roberto il

Guiscardo nel 1072, subito dopo la liberazione di Palermo dagli emiri islamici. L'istituzione religiosa fu successivamente protetta e beneficiata dal figlio del fratello di Roberto, re Ruggero II di Sicilia. Il primo capolavoro architettonico di quest'ultimo, da un punto di vista cronologico, è il Duomo del SS. Salvatore (Cattedrale della Trasfigurazione), edificato a Cefalù. Lì, sulla cornice dell'arco delimitante il catino absidale, in relazione al racconto evangelico della Trasfigurazione, corre questa epigrafe: FACTUS HOMO FACTOR HOMINIS FACTIQUE



REDEMPTOR — IUDICO CORPOREUS CORPORA COR-  
DA DEUS. Costituisce una sorta di chiosa teolo-  
gica alla figura del Pantocratore:

Fattomi uomo Io il Creatore dell'uomo e  
Redentore della mia creatura giudico in  
quanto Uomo i corpi, in quanto Dio i  
cuori.

Rileggere queste parole è tanto più significat-  
ivo quanto più l'arte contemporanea spiritualista,  
figlia della gnosi spuria della Società Teosofica,  
attenta all'integrità dell'arte sacra con forme di  
«cannibalizzazione» sadica, più o meno rituali.  
Nel 1997 venne commissionato ad Arnaldo Pomodoro  
un portone di bronzo per l'ingresso principale dal  
nartece del Duomo di Cefalù. Lo scultore elaborò in  
tempi brevissimi un modellino con il quale, ancorché  
si definisse ateo, rappresentava la versione docetista  
della Trasfigurazione: in quella occasione Gesù avrebbe  
manifestato ai tre apostoli presenti che il suo corpo  
era apparenza, perché la materia sarebbe in realtà  
un'emanazione per caduta dall'Uno all'origine di tutto.  
Quanto di più lontano si possa immaginare dalla  
Rivelazione cristiana.

Torniamo a Palermo. Si dice che la figlia postuma  
di Ruggero II, Costanza d'Altavilla, si sarebbe ritirata  
nel monastero palermitano in quanto nessuno l'aveva  
ancora presa in moglie ed era già troppo matura per  
convolare a nozze secondo le consuetudini dell'epoca.  
Che fosse stata educanda del monastero, monaca  
professa, infine badessa, è da provare, corrisponde di  
più alla leggenda nera elaborata intorno al figlio.  
Pare piuttosto che la principessa fosse costretta dal  
nipote Guglielmo II ad abbandonare il suo buon ritiro  
per motivi dinastici e politici. Fu data in sposa all'im-  
peratore Enrico VI di Svevia. Dall'unione delle casate  
Altavilla e Hohenstaufen nacque Federico Ruggero, lo  
*Stupor mundi*. Anche di S. Rosalia si dice, senza alcuna  
prova, che fosse monaca di questa comunità.

L'imperatore Federico II, dopo il monastero di San  
Teodoro, il monastero di San Matteo al Cassaro, il  
monastero di Santa Maria di Loreto, associò al monastero  
del Santissimo Sal-

vatore il monastero di Santa Maria dell'Itria detto  
«della Pinta». Il re Martino I di Sicilia fregiò chiesa  
e monastero col titolo di «Regio» ponendo le strutture  
sotto il «Regio Patronato».

Nel 1501 il monastero passò alle monache benedettine,  
di rito latino. Nel 1528 l'antica chiesetta siculo-normanna  
venne totalmente riedificata e ingrandita. La nuova  
architettura, di cui restano seminate alcune eleganti  
colonne, era sviluppata in tre navate, con tre cappelle  
per lato e l'abside fra le due cappelle minori. Il  
prospetto era rivolto ad oriente, sull'attuale salita del  
Santissimo Salvatore.



#### ✿ I MIGLIORI ARCHITETTI DELL'EPOCA BAROCCA.

NEL 1682 i cospicui lasciti e le rendite del monastero consentirono di partecipare a quella gara in corso in Sicilia per realizzare le architetture barocche più belle, una più espressiva dell'altra. Il nuovo tempio avrebbe dovuto essere eloquente, nobilitato dall'ingresso diretto sull'asse principale della città. L'ulteriore riconfigurazione e ingrandimento vennero affidate a Paolo Amato, architetto originario di Ciminna. I lavori iniziarono immediatamente. Durante lo scavo delle fondazioni furono rinvenuti numerosi reperti archeologici, soprattutto monete.

Coadiuvato dal capomastro Giuseppe D'Amato, il progettista seguì personalmente la realizzazione fino al 1685, anno in cui subentrò l'architetto gesuita Angelo Italia. Questi, fedele al progetto originario, diresse la realizzazione delle due cappelle presso l'ingresso e del-

la facciata, iniziata nel 1687. Nel 1689 ad Angelo Italia si avvicendò nuovamente Paolo Amato che realizzò le due cappelle maggiori alle estremità dell'asse minore della chiesa, il cupolino sul presbiterio e nel 1694 la cupola centrale, la loggetta e le nicchie sulla facciata.



Nel 1700 la nuova costruzione era pronta. Nel 1704 la chiesa venne consacrata, ma risultava mancante di gran parte della decorazione interna, eseguita lungo tutto l'arco del Settecento. La sontuosità e la magnificenza dell'apparato simbolico determinarono la lentezza nella prosecuzione dei lavori: alla morte di Paolo Amato avvenuta nel 1714, gran parte delle decorazioni risultava ancora incompiuta. Nel 1721 Giacomo Amato assieme a Gaetano Lazzara disegnò l'altare maggiore della chiesa, andato in seguito distrutto. I gravi dissesti procurati dal «terremoto di Terrasini» del 1726, costrinsero a progettare un intervento di consolidamento della cupola e delle altre strutture, in quanto si era rilevata l'inadeguatezza del terreno a sostenere un edificio di mole tanto imponente.

Nel 1763, sotto la direzione di Vincenzo Giovenco, ebbero inizio i lavori di costruzione



del tiburio a loggiato che ingloba la cupola dall'esterno, opera destinata a una duplice funzione: quella di contenere le spinte della calotta e di preservarla dalle infiltrazioni pluviali che minacciavano la decorazione pittorica, gli stucchi, gli intarsi marmorei. Nello stesso anno ebbe inizio la decorazione dell'interno da parte di Vito D'Anna, che realizzò l'immensa *Apoteosi di San Basilio*, oggi molto frammentaria e deteriorata.



Nel 1782 Andrea Giganti seguì la realizzazione dei pavimenti marmorei della *Cappella di San Basilio* a sinistra e della *Cappella di Santa Rosalia* a destra. L'ultimo intervento di rilievo fu la messa in opera del pavimento della grande aula centrale, realizzato nel 1856 sotto la direzione di Giuseppe Patricolo.

### ✠ DALLA GIOIA ALLA TRAGEDIA E RITORNO.

**P**ALERMO è una città teatrale, a partire dalle sue più remote origini. I suoi abitanti sono allo stesso tempo inclini alla recitazione e appassionati agli spettacoli. Fino a duecento anni fa, per millenni, questi talenti si manifestavano coerentemente con la natura giocosa e allegra del popolo siciliano. Poi le pressioni

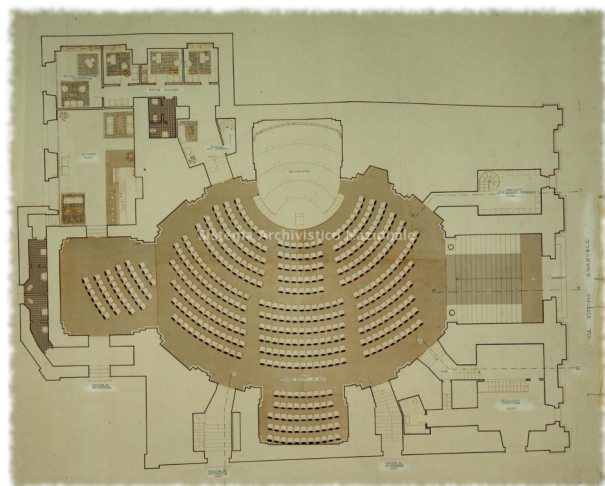
esterne lo hanno costretto ad un umorismo lugubre e sguaiato.

Il SS. Salvatore fu vittima di tre eventi tragici. Il primo fu la soppressione degli ordini religiosi, nel 1866, e l'emanazione delle leggi eversive, in base alle quali il complesso divenne proprietà dello Stato Italiano «unitario» e il patrimonio librario confluì parzialmente nelle strutture della Biblioteca comunale di Casa Professa (complesso sottratto ai gesuiti). Questi provvedimenti — che impoverirono i cittadini palermitani, già esasperati dalla dominazione italiana — contribuirono allo scoppio plebiscitario della *Rivolta del Sette e Mezzo*, a settembre di quello stesso anno, repressa con una ferocia animalesca.

Il secondo episodio è quello dei violenti bombardamenti aerei del 1° marzo e del 9 maggio 1943, prima dello sbarco degli alleati, che colpirono l'edificio e distrussero quasi totalmente l'interno. Non ebbero scampo le decorazioni marmoree, a stucco e a fresco, comprese quelle della cupola. Il monastero subì la quasi totale distruzione. La sua facciata, realizzata da Andrea Palma nel 1724, comprendeva una loggia belvedere sull'asse principale della città. Fu ricostruita informe e desolante a metà del Novecento, come la si vede adesso. Del vastissimo isolato alcune sezioni, tra le quali spicca il loggiato settecentesco, sono inserite all'interno dell'orribile complesso scolastico «Regina Margherita».

La terza vicenda tragica è quella dei restauri postbellici, ma soprattutto devastante è stato l'adattamento ad Auditorium. Dopo i restauri statici eseguiti a cura del Genio civile di Palermo nell'immediato dopoguerra, la chiesa (già da più di ottant'anni proprietà del Fondo Edilizia per il Culto) rimase priva del pavimento d'intarsio marmoreo e delle pregevolissime decorazioni parietali in bassorilievi e intarsi di marmi policromi. La Soprintendenza ai monumenti della Sicilia occidentale provvide al ripristino con i criteri cosiddetti «scientifici» (in realtà ideologici, obbedienti all'intento di

strappare l'anima di un'opera, negandone l'essenza), che mostrano chiaramente il contrasto tra gli originari vivacissimi ornamenti superstiti a marmi mischi e tramischi e quelli reintegrati in bianco. Quindi venne incaricato l'arch. Franco Minissi della progettazione per adibire la chiesa ad Auditorium. I vari problemi dell'adattamento del bellissimo tempio cristiano a sala per audizioni musicali vennero affrontati dal progettista (peraltro autore brillante delle coperture per la villa romana di Piazza Armerina e di musei archeologici come quello di Siracusa) senza tenere conto delle caratteristiche proprie del monumento, come se l'architetto fosse accecato dallo spirito del tempo. Una magra consolazione è confrontare la sorte della chiesa del SS. Salvatore con quella della vicina S. Maria della Grotta, del grandioso Collegio Massimo dei Gesuiti (trasformato in Biblioteca generale della Regione Siciliana), il cui prodigioso interno barocco venne sacrificato selvaggiamente nello stesso periodo per costruire un ingombrante scalone al posto della navata e la torre libraria al posto del presbiterio.



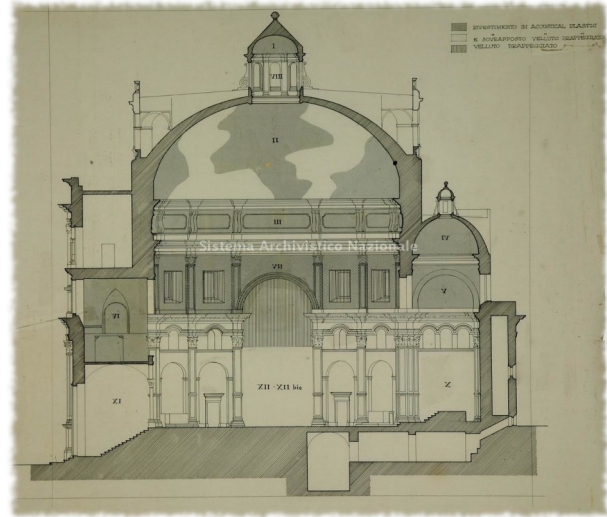
Pianta dell'Auditorium S. Salvatore a Palermo, 1959  
(ACS, Fondo Minissi Franco, Progetto 87, Rotolo III)

Gli accorgimenti adottati in SS. Salvatore miravano ad ottenere un miglioramento dell'acustica, sebbene la moquette ed i pesanti tendaggi abbiano generato un ambiente sinistramente ovattato.

Lo spostamento dell'orientamento prospettico dall'asse longitudinale a quella trasversale è ciò che disturba di più, in quanto chi accede percepisce subito non solo la violenza della trasformazione di una chiesa che appare inequivocabilmente tale, ma anche il travisamento dei volumi seicenteschi orientati verso la cappella maggiore. Tale soluzione, arbitraria, intendeva risolvere il problema dell'eco e della coda sonora, avvicinando il pubblico all'orchestra, collocata su un vasto palcoscenico al posto della cappella di destra. Lì era già stato spostato l'altare maggiore, un tempo in asse con l'ingresso, sotto la grande pala della *Gloria di Santa Rosalia* proveniente dalla chiesa di Santa Rosalia distrutta per la costruzione della via Roma e concessa in deposito dal Museo Diocesano.



Lo studio delle poltroncine per il pubblico venne elaborato secondo una visione d'insieme che, nella forma e nella policromia dei rivestimenti, ottenesse una fusione tra l'ambiente e l'arredamento. Le loggette, costruite a metà altezza dei quattro varchi ai lati delle due cappelle laterali, da un lato incrementano i posti per il pubblico, dall'altro rendono ancora più stridente il nuovo allestimento rispetto all'architettura elegante e armoniosa della chiesa. Un pugno nello stomaco dietro l'altro. Una non architettura. Un tradimento clamoroso.



Sezione dell'Auditorium S. Salvatore a Palermo, 1959 (ACS, Fondo Minissi Franco, Progetto 87, Rotolo 111)

Negli anni Ottanta l'Arcidiocesi di Palermo ottenne l'affidamento della chiesa, che ha così recuperato la sua funzione di edificio religioso. Si è verificato in tal modo un fenomeno piuttosto curioso: un organismo pienamente «sacramentale» (vale a dire segno sensibile delle celebrazioni sacre per le quali era nato, prima fra tutte la Messa, rinnovo incruento del Sacrificio del Calvario) deve tuttora sopportare il trapianto di soluzioni teatrali più coerenti con il cosiddetto «intrattenimento liturgico» praticato nelle «chiese» contemporanee. A quando l'auspicato rigetto?

#### ✠ BENEDETTA SOLIDITÀ DELLA BELLEZZA.

Nel I secolo a. C., Vitruvio scriveva che sono tre le qualità presenti simultaneamente in un'architettura autentica: *firmitas, utilitas, venustas*. È necessaria la solidità della struttura, l'edificio deve reggersi in piedi egregiamente. È necessaria la corrispondenza fra i volumi e la funzione a cui il luogo deve assolvere. È necessaria pure la durevolezza della forma, oltre le mode. La bellezza è intimamente legata alle altre due qualità. Resiste nel tempo. Comunica molteplici messaggi agli uomini di tutti i tempi. È sincera, non inganna. Ecco perché entrare in una chiesa contemporanea disorienta, in quanto si percepisce che potrebbe essere usata

molto meglio per scopi profani. Ecco perché entrare al SS. Salvatore provoca un sottile fastidio, considerato che la si percepisce immediatamente come una chiesa, dalle armonie incantevoli, eppure si avvertono troppi elementi dissonanti.



Il Di Giovanni (in *Le opere d'arte nelle chiese di Palermo*, Ms. del XIX secolo) scrive che la chiesa del Santissimo Salvatore «... è di figura ellittica, coperta da una grandissima cupola la di cui pittura che rappresenta il Paradiso è opera magnifica del palermitano cavaliere Vito D'Anna fatta nel 1765 ultimo anno di sua vita...»

Qualcosa tuttavia si muove. Dal 2014 al 2022 il Rettore Mons. Gaetano Tulipano ha favorito diversi lavori di pulitura e ripristino delle opere mancanti. Dal 2014, dopo alcuni lavori di messa in sicurezza, il Rettore decide di rendere fruibile anche la grande terrazza della cupola. Tra il dicembre 2015 e il giugno 2016 si provvede alla ripulitura di tutti gli apparati marmorei e al ripristino della scalinata nel vestibolo d'ingresso. Il 22 ottobre 2016 la pala raffigurante *Sant'Orsola e storie della sua vita*, custodita in precedenza presso la Sala V del Museo Diocesano di Palermo, viene ricollocata sull'altare sud-est dopo un'assenza totale di 87 anni. Si tratta di una tavola delle dimensioni 270x143 cm, olio e tempera, attribuita all'artista fiammingo Simone di Wobreck, documentato a Palermo tra il 1558 e il 1587, autore di molti dipinti nel territorio palermitano tra cui altre quattro opere nella collezione del Diocesano. Nei primi mesi del 2017 viene restaurato il grande affresco della parete destra del vestibolo raffigurante *La predica di San Basilio* opera di Vito D'Anna. Nei primi mesi

del 2018 viene restaurato anche il secondo grande affresco di Vito D'Anna posto sulla parete di sinistra del vestibolo e raffigurante *Il miracolo di San Basilio*.



Per i primi mesi del 2019 viene programmato il restauro dell'affresco della volta della *Cappella di Santa Rosalia*, raffigurante *Santa Rosalia in abiti basiliani*. Il 7 agosto 2019, in occasione della Solennità della Trasfigurazione del Salvatore, rientrano all'interno della *Cappella di Santa Rosalia* le tele *Maddalena Penitente* e *San Pantaleone* di Guglielmo Borremans, provenienti dal Museo Diocesano. Nello stesso giorno vengono collocate alla parete destra e sinistra dell'antico presbiterio *Abigail che offre doni al Re Davide* e *Mosè che conduce il popolo ebreo nel deserto* di Filippo Tancredi, provenienti dai magazzini del Palazzo Abatellis.

Sono tutte azioni ammirevoli, che stanno restituendo integrità alla bellezza della chiesa, passo dopo passo. A un certo punto sarà importante ripristinare la configurazione originale dell'interno, smantellando un adeguamento a sala concerti che la sensibilità attuale (e il buon senso senza tempo) mai avrebbero permesso.

#### ☞ CONTEMPLARE L'ORNAMENTO.

L'aspetto attuale della costruzione si discosta notevolmente da quello della chiesa siculnormanna, poiché le forme, già rimaneggiate nel Cinquecento, divennero pienamente barocche con l'affidamento dell'incarico all'ar-

ch. Paolo Amato, il quale adottò il modello di una pianta centrale dodecagonale con cupola ellittica. Il dodici è un numero importante per l'architettura sacra, poiché rimanda al Nuovo Israele (la Chiesa, fondata sui dodici apostoli), compimento delle profezie rivolte alle dodici tribù del Popolo Eletto.



Affreschi della cupola del cappellone, *Adorazione dell'Agnello Mistico* (Filippo Tancredi).

Coppie di paraste binate delimitano il vano centrale del prospetto. Il vuoto sopra il semplice portale lascia supporre un prospetto lasciato incompiuto: le due nicchie tra colonne dovevano accogliere statue che non sono mai state collocate.

La pianta concepita da Paolo Amato risulta dall'innesto di una croce greca su un vasto dodecagono irregolare inscritto in una ellisse. Geometrie e stili influenzati dall'architettura



*La guarigione di un bimbo per intercessione di San Basilio* (Vito D'Anna).

borrominiana, ma soprattutto da Pietro da Cortona e dal Bernini, sperimentata dall'Amato in un altro notevole impianto planimetrico ellittico: quello della chiesa di San Carlo dei Milanesi del 1691.

I due ordini di paraste sono divisi da una cornice continua che, seguendo l'andamento della pianta, genera uno stretto matroneo o ballatoio che le monache potevano percorrere lungo tutto il perimetro dell'edificio, assistendo indisturbate alle funzioni. Lo sviluppo parietale è tripartito in un primo ordine di altari, un secondo di finestre e cantorie, il terzo di logge.



*Predica di San Basilio* (Vito D'Anna)

Ma ciò che colpisce maggiormente l'immaginazione è il fastoso interno, interamente decorato da marmi policromi, stucchi e affreschi. A proposito di questi ultimi le fonti attribuiscono quelli del cupolino che chiude il cappellone maggiore a Filippo Tancredi del 1705 con l'*Adorazione dell'Agnello Mistico* e quelli che decorano il vestibolo d'ingresso e la volta (1765) al grande artista palermitano Vito D'Anna: *La guarigione di un bimbo per intercessione di San Basilio* e la *Predica di San Basilio*, le figure allegoriche della *Fortezza*, della *Prudenza*, della *Temperanza* e della *Giustizia* nel vestibolo, quelle della *Fede* e della *Carità* nei pennacchi.



Pala raffigurante *Sant'Orsola e Storie della sua vita*  
(Simone di Wobreck)

#### ☞ CITTADELLA DELLA SPERANZA.

La chiesa del SS. Salvatore a Palermo può costituire un presidio fortificato per difendersi dalla gnosi spuria dilagante, in particolare nella mente di chi è ossessionato dalla volontà di intrappolare i fedeli in non-chiese disorientanti, con liturgie più o meno sciatte. Il minimalismo attuale, più che una mera evoluzione del gusto, è il linguaggio dello spiritualismo gnostico, è la negazione della bontà della materia e della creazione tutta. L'intrattenimento circense di certe celebrazioni è cosa ben diversa dalla rappresentazione sacramentale del dramma divino dell'Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo.

Le non-chiese degli ultimi cento anni sono pensate come auditorium in cui l'acustica ha un ruolo fondamentale, per ascoltare sermoni e canti, come nelle aule protestanti. Sono ambienti per spettatori passivi, senza alcun rapporto con Dio Uno e Trino e, tutto sommato, neppure fra di loro. Sono teatri della solitudine.

Il SS. Salvatore è stato trasformato coercitivamente in luogo per spettacoli musicali. No-

nostante tutto, le melodie che qui si ascoltano sono ancora quelle dell'euritmia architettonica, quelle che danno pace all'anima e la sostengono nell'elevazione a Dio. A maggior ragione risulta indispensabile liberare la chiesa dalle sgradevoli superfetazioni introdotte dall'arch. Minissi. Bisogna riflettere a fondo sul legame teoretico fra interventi architettonici all'apparenza differenti: da un lato la profanazione priva di pudore di opere d'arte sacra cattolica del passato; dall'altro la realizzazione di opere bizzarre che, seppure sacre, servono per altri tipi di culto.

La configurazione barocca originaria, una volta ripristinata, servirà a rimettere la migliore arte sacra al servizio della migliore liturgia, con grande beneficio dei fedeli. Sarà molto apprezzata anche da visitatori numerosi, come spiegava bene nel 1904 Marcel Proust. Potrà essere un modello per le nuove chiese, non nel plagio delle forme bensì nell'impiego dei principi compositivi come fonte d'ispirazione.



Crocifisso tardo seicentesco fra le statue marmoree di  
S. Michele Arcangelo, la Maddalena,  
S. Gaetano da Thiene